

**Il portolano raccontato da**

---

Luigi Ottogalli

**In fuga da  
Buenos Aires a Trinidad**

**il Frangente**  
DIZIONARI



---

# Contenuto

<b>1. Buenos Aires – Rio Grande do Sul .....</b>	<b>9</b>
<b>2. Rio Grande do Sul – Ilha Grande .....</b>	<b>41</b>
<b>3. Ilha Grande – Salvador da Bahia.....</b>	<b>95</b>
<b>4. Salvador da Bahia – Guyana Francese .....</b>	<b>113</b>
<b>5. Guyana Francese – Trinidad .....</b>	<b>152</b>
<b>Epilogo .....</b>	<b>164</b>
<b>Appendice .....</b>	<b>165</b>
<b>La barca - scheda tecnica .....</b>	<b>176</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>177</b>
<b>Indice delle località .....</b>	<b>178</b>
<b>I racconti .....</b>	<b>180</b>

---

## 3. Ilha Grande – Salvador da Bahia

### Acque fredde ai tropici

Il capitano del peschereccio che ci aveva detto che nel tratto di costa tra Ilha Grande e Cabo Frio il vento soffiava sempre soltanto da due direzioni aveva ragione solo in parte, poteva anche essere completamente assente!

Motore e ancora motore su di un mare oleoso, in cui mano a mano che procedevamo verso nordest si faceva sempre più sentire una fastidiosa corrente contraria.

Il rettilineo tratto di costa tra Ilha Grande e Cabo Frio è lungo circa 120 miglia; a metà cammino vi è la baia di Rio de Janeiro; il destino volle che nonostante vi transitassimo di fronte per ben due volte, non potemmo mai approfittare dell'occasione per fare una sosta in questo luogo mitico e sognato da tanti viaggiatori.

In entrambe le occasioni eravamo “illegali”, e a Rio de Janeiro non era assolutamente consigliabile restare alla fonda per il possibile rischio di aggressioni. Bisognava forzatamente entrare in uno *late Clube*, dove invece eravamo sicuri che saremmo stati controllati.

Ancora una volta le mille luci della Bahia de Guanabarba, su cui si ritagliava in nero la sagoma del Pão de Açúcar,<sup>80</sup> ammiccavano quali sirene ammaliatrici invitandoci a una sosta, ma noi proseguimmo stoicamente la nostra lenta e noiosa navigazione verso Cabo Frio.

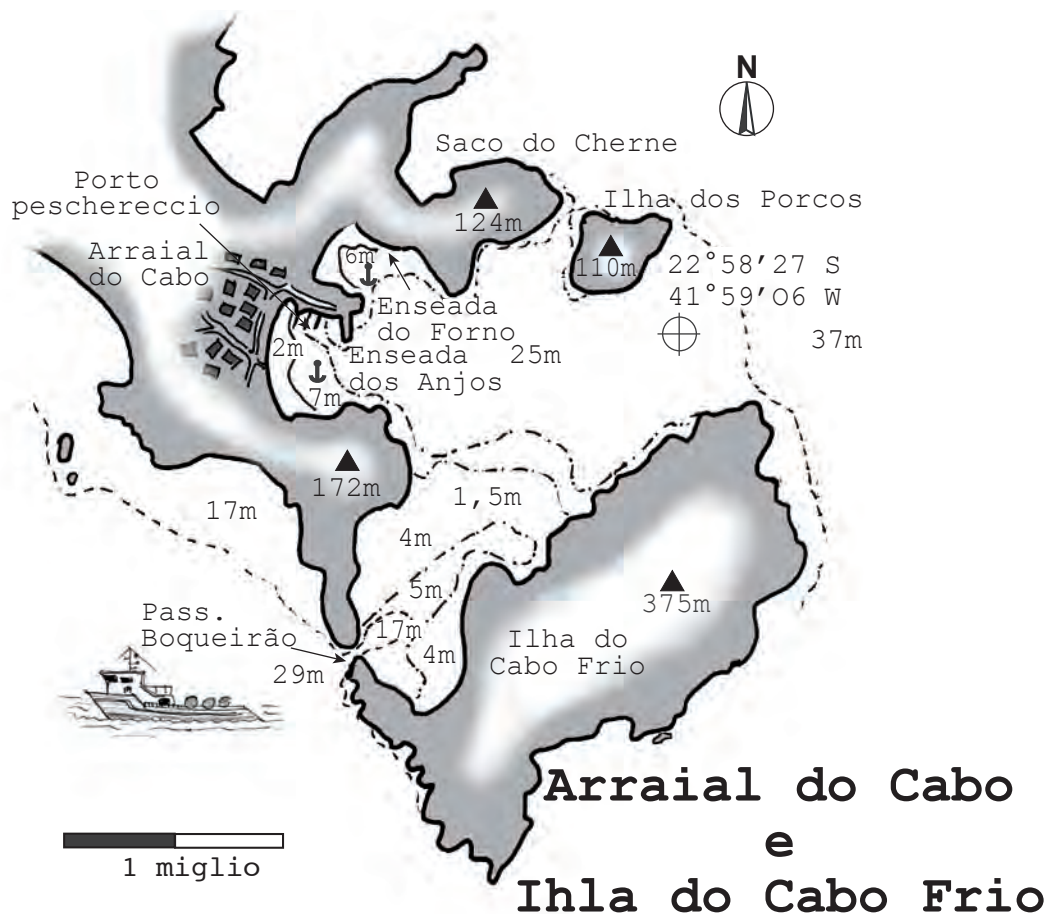
Cabo Frio è il luogo ove la fredda corrente delle Falkland, che lambisce tutte le coste del Sud America, va a morire scontrandosi con quella equatoriale calda che scende lungo la costa del Brasile. La fusione delle due correnti di così diversa temperatura genera sempre fenomeni meteorologici come venti instabili e un'evaporazione delle acque che avvolgono spesso il *cabò* in dense nebbie.

Dal nostro punto di vista significava che non avremmo più beneficiato di una corrente favorevole, ma ne avremmo trovata una contraria che si sarebbe viappiù rafforzata guadagnando in latitudine verso nord. Anche il regime dei venti avrebbe visto il progressivo dominio dell'aliseo che nei mesi estivi si sarebbe sempre più orientato a nordest lasciando poco spazio alle rare perturbazioni da sud.

Dovevamo affrettarci o avremmo finito col pagare a caro prezzo il lungo periodo di turismo trascorso nella baia di Ilha Grande.

<sup>80</sup> Pan di Zucchero.

### 3. Ilha Grande - Salvador da Bahia



#### Arraial do Cabo e Ilha do Cabo Frio

23°58'27S – 041°59'06W  
Ultima visita nel 2009.

Un'austera isola dalle coste scoscese si protende dalla costa verso l'Atlantico marcando un importante cambio meteorologico. Infatti qui si esce dalla zona di venti ancora variabili e si entra in quella del costante aliseo, orientato da sudest nei mesi invernali e da nordest in quelli estivi.

Il capo deve il nome alle

acque particolarmente fredde che lo circondano. Il fenomeno è dovuto allo scontro della fredda corrente delle Falkland con quella calda equatoriale.

Passandovi vicino è sufficiente scendere sotto coperta e toccare i paglioli, saranno freddi!

Tra l'Ilha do Cabo Frio e la terraferma si apre un'articolata insenatura che offre due buone opportunità di sosta: Enseada do Forno ed Enseada dos Anjos, entrambe ben protette da tutti i venti, salvo quelli invernali e primaveri-

li da sudest che alzano un'ondata fastidiosa anche se di rado pericolosa.

L'accesso più facile all'insenatura di Arraial do Cabo è quello di nordest, tra la piccola Ilha dos Porcos e Ilha do Cabo Frio, tramite un canale largo, profondo e sicuro.

Molto più spettacolare è il passaggio Boqueirão tra l'estremità sudovest di Ilha do Cabo Frio e la terraferma. L'angusto canale, stretto tra due alte falesie, dà accesso a una piccola rada dalle acque turchesi. Purtroppo da qui è piuttosto difficile raggiungere il porto di Arraial do Cabo a causa di una lingua sabbiosa che riduce le profondità a poco più di 1,50m; tuttavia in alta marea e con l'aiuto di un pratico locale anche imbarcazioni che pescano fino a 2m riescono

a passare.

L'Enseada dos Anjos è parzialmente protetta da est da un molo commerciale che delimita uno specchio d'acqua tranquillo provvisto di alcuni moli in cemento, che però sono ad uso esclusivo dei pescherecci locali. Le barche da diporto devono ancorare più a sud in una zona non protetta dal molo e ingombra di *scooner* locali.

Lo sbarco col tender può avvenire sulla spiaggia che fronteggia il villaggio, lasciandolo in custodia a uno dei tanti chioschi che servono ottimi piatti di pesce alla griglia.

La vivace cittadina di Arraial do Cabo, un tempo modesto villaggio di pescatori, offre buoni rifornimenti alimentari.

Acqua e gasolio con le tanchiche al molo dei pescatori.

### BB ci guarda

Sta seduta immobile, il busto eretto, una mano appoggiata sulla coscia destra, una canottiera atillata a strisce orizzontali mette in risalto le forme del seno, lo sguardo è fisso alla superficie del mare, la fronte appena velata da bionde ciocche ribelli. Da ormai molti anni Brigitte Bardot, congelata nel bronzo, allietta la passeggiata a mare di Búzios, assurta dopo le visite estive dell'intramontabile diva, al ruolo di Saint Tropez del Brasile.

Mentre Brigitte scrutava impassibile la superficie della baia graffiata dal forte vento da nordest, il *Jonathan* tirava impaziente sulla sua ancora, e anche noi ci sentivamo come inchiodati a Búzios da quel vento contrario che pareva proprio non volesse desistere.

L'ancoraggio era molto scomodo sia per la corta maretta alzata dal vento sia per i numerosi pescherecci qui rifugiatisi e che c'impensierivano con i loro ancoraggi sempre poco affidabili.

Ci sarebbero state le boe più protette del locale *late Clube*, che però era intransigente sulla registrazione e quindi non adatto a noi.

### 3. Ilha Grande – Salvador da Bahia

---

In ogni caso fuori stagione Búzios era assolutamente dimenticata dalle autorità, che invece sarebbero state presenti in massa in quella estiva, per accogliere le grandi navi da crociera che due ogni mese gettavano qui l'ancora, sbarcando alcune migliaia di turisti ansiosamente attesi da tutti gli operatori della cittadina costiera.

Ancora una volta la sosta a Búzios, raggiunta con un estenuante bordeggio dalla non lontana Arraial do Cabo, fu dettata da avverse condizioni meteorologiche, per noi il tempo del "turismo" era ormai largamente passato!

#### **Búzios**

22°44'35S – 041°53'16W

Ultima visita nel 2009.

Dell'antico villaggio di pescatori, reso famoso negli anni '60 da Brigitte Bardot, non ne rimane più traccia se non in un paio di vecchie abitazioni, mantenute nello stato originale, e riconvertite in raffinati negozi e in eleganti *pousadas*.

Sia la città che la baia sono ora votate ai turisti che qui possono trovare numerose belle spiagge collegate alla cittadina da un efficiente – ed invasivo – servizio di acqua-taxi.

In occasione della nostra sosta abbiamo conosciuto una coppia di francesi che vi si erano insediati da poco e stavano aprendo una *pousada*, strategicamente collocata a lato degli impianti dello *Iate Clube*. Nei loro intenti dovrà diventare il punto di ritrovo dei sempre più numerosi naviganti che a Búzios fanno scalo, non per nulla hanno chiamato il loro locale L'Escale.

#### **Per i naviganti**

La rada offre almeno tre differenti possibilità di sosta:

Con i venti predominanti da nordest, l'ancoraggio più protetto si trova in una piccola insenatura (22°44'81S – 041°52'00W) situata appena a nord del promontorio su cui sorgono le strutture dello *Iate Clube*. Il fondo è di ottima tenuta, e la rada orlata da una bella spiaggia di sabbia sarebbe anche piacevole se non fosse perennemente occupata da imbarcazioni locali e dai pescherecci che qui si rifugiano appena il NE soffia un po' più forte.

Un'altra possibilità è ormeggiarsi a una delle boe dello *Iate Clube*, con la possibilità di sbarcare con il tender al loro pontile e usufruire di diversi servizi, tra cui un collegamento Wi-Fi.

Nel 2009 era richiesto il pagamento minimo di tre giorni di sosta, ma il 50 per cento di questa somma poteva essere utilizzato per consumare dei pasti nel ristorante del club.

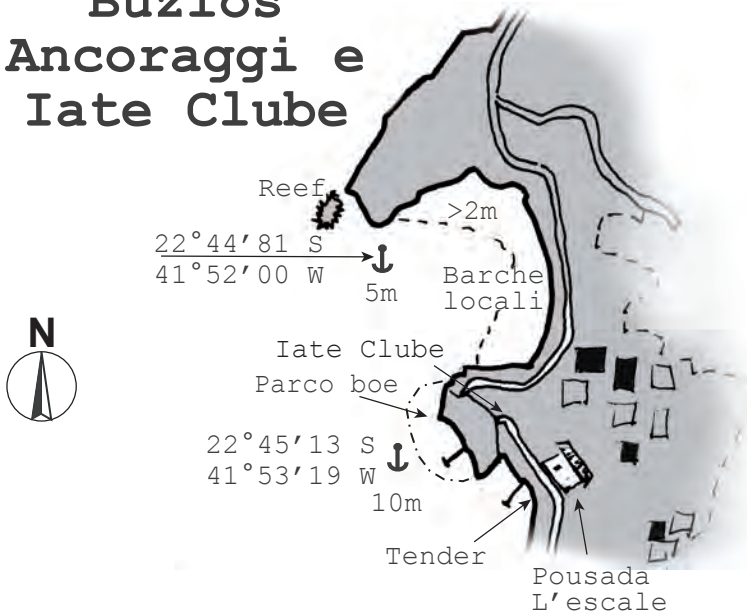
I funzionari del Club sono molto rigorosi circa la regi-

# Rada di Búzios

1 miglio



# Búzios Ancoraggi e Iate Clube





### 3. Ilha Grande - Salvador da Bahia

---

strazione e l'assoluta correttezza dei documenti di navigazione brasiliani.

Con venti da SW, rari in estate, ma frequenti in inverno, conviene ormeggiare sul lato SW della baia, oltre il centro abitato, di fronte a una lunga spiaggia sabbiosa, ma avvicinandosi con precauzione poiché i fondali decrescono rapidamente.

Búzios vive una perenne mancanza d'acqua dolce. L'unica manichetta disponibile è quella sul pontile dello *Iate Clube*, però è un'acqua che non conviene bere. Per avere acqua potabile non resta che acquistare quella comunemente venduta in grandi bottiglioni da venti litri.

Per avere un bottiglione pieno bisogna sempre renderne uno vuoto, e i vuoti si trovano unicamente presso le centrali di distribuzione.

A Búzios risolvemmo la cosa

recandoci in un piccolo negozio situato proprio di fronte alla spiaggia in cui tutti sbarcavano con il tender, portando le nostre taniche e riempiendole dal bottiglione sotto il vigile sguardo del proprietario!

Alcuni portolani riportano che a Búzios è possibile fare rifornimento di gasolio a un distributore situato in prossimità della spiaggia, ma sfortunatamente l'impianto è stato soppresso da alcuni anni. Tuttavia alcuni giovani intraprendenti hanno costituito una piccola società che fornisce servizi alle barche da diporto, tra cui il rifornimento di gasolio, che consegnano con un loro gommone direttamente sotto bordo. I ragazzi sono facilmente reperibili sul pontile del club, e in ogni caso avvicinano spontaneamente tutte le barche in arrivo per offrire i loro servizi.

### Non troviamo pace

Un fischio acuto ci fece sobbalzare e uscire precipitosamente in pozzetto. A pochi metri dalla nostra poppa una grande draga avanzava minacciosa, e con un megafono dal ponte di comando ci intimarono in spagnolo - ma non eravamo in Brasile? - di andare a mettere l'ancora un po' più avanti, ossia nella zona più esposta all'atteso vento da nordest. Tutto questo avveniva nel desolato porto industriale di Barra do Riaccio situato 250 miglia più a nord di Búzios.

Eravamo passati indenni nella strettoia tra il grande campo di piattaforme petrolifere e Cabo São Tomé che tanti problemi ci diede tre anni prima.<sup>81</sup> Ci eravamo emozionati al ravvicinato incrocio con un branco di balene franche, che dopo aver

<sup>81</sup> Vedi anche *Rotta a Zig-Zag*, Luigi Ottogalli, Edizioni il Frangente.

partorito come ogni anno nelle acque temperate dell'arcipelago corallino delle Abrolhos ritornavano nei freddi mari del Sud. Tutto pareva procedere nel migliore dei modi e avevamo deciso di non fermarci nel pur affascinante arcipelago per proseguire senza soste fino a Salvador, ma un annuncio di forti venti settentrionali c'indusse a rifugiarci a Barra do Riacho.

Sulla carta ci parve un porto perfettamente ridossato; un lungo frangiflutti sembrava garantire un'ottima protezione da nord-nordest. La vecchia guida nautica alle coste del Brasile che avevamo a bordo recitava che pur essendo il porto privato di una cartiera, era possibile sostarvi e dando fondo vicino alla spiaggia si poteva raggiungere a piedi il vicino villaggio dove erano reperibili rifornimenti di base.

La breve parentesi di vento favorevole stava per terminare. Avremmo probabilmente potuto raggiungere le Abrolhos, ma certamente vi saremmo arrivati di notte, cosa assolutamente da evitare nel dedalo di reef corallini privi di qualsiasi tipo di segnalazioni, che circondava gli unici due ancoraggi delle isole. Ci risolvemmo dunque per una sosta forzata in questo porto lontano da tutto.

In altre occasioni ci fermammo in luoghi che all'apparenza non promettevano nulla di buono, per poi scoprire angoli di mondo interessanti, non fu così però quella volta!

La società proprietaria del porto aveva deciso di ampliarne l'agibilità intraprendendo degli imponenti lavori di dragaggio affidati a una ditta spagnola. Si spiegava così la lingua in cui ci si rivolse il comandante della draga.

Tutto lo specchio d'acqua, escluso il molo in cui attraccavano i cargo, era invaso da pontoni e da draghe che lavoravano in due turni ininterrotti tra un grande clangore di magli, stridore di gru, passaggio di rimorchiatori che trainavano enormi e incomprensibili manufatti di acciaio rugginoso. Non si scorgeva nessun posto in cui fosse possibile sbarcare e tutta l'area appariva chiusa e cinta.

L'angolo estremo in cui la draga ci sospinse era totalmente esposto al vento e al mare. Passammo una notte agitata controllando in continuazione la tenuta dell'ancora, e alle prime luci dell'alba salpammo rimettendo la prua esattamente da dove eravamo giunti il giorno precedente.

### 3. Ilha Grande - Salvador da Bahia

#### **Barra do Riacho**

19°50'56S - 040°02'94W

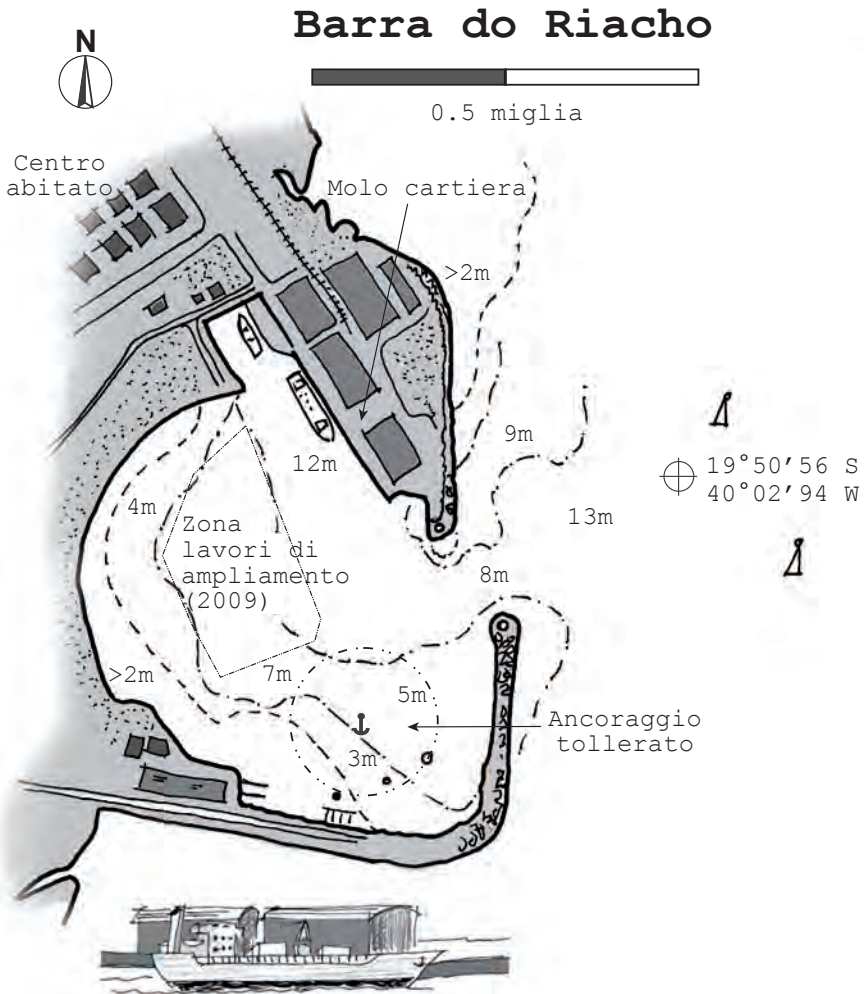
Ultima visita nel 2009.

È un porto industriale privato appartenente a una fabbrica di cellulosa e carta.

Il porto, protetto da una lunga diga artificiale, è uti-

lizzato dai cargo della cartiera per scarico e carico di materiale.

Il luogo, sebbene su alcuni portolani sia indicato come un ottimo rifugio, è assolutamente privo di qualsiasi interesse, se non per una sosta d'emergenza.



## La balena immobile

Trenta miglia a sud di Barra do Riacho si apre l'ampia baia di Vitória, in cui l'unico possibile punto di sosta si trovava al locale *Iate Clube*, che però ha la sua sede proprio sotto gli uffici della Polizia Federale e della Dogana. Per noi rimaneva la possibilità di proseguire per altre venti miglia fino a Guarapari, dove un promontorio delimita due baie: una protetta dai venti meridionali, l'altra da quelli settentrionali.

Il vento di nordest non si era fatto attendere e soffiava a più di venticinque nodi. Con la sola vela di prua spiegata filavamo veloci, anche se nella direzione esattamente opposta a quella in cui avremmo dovuto e voluto andare.

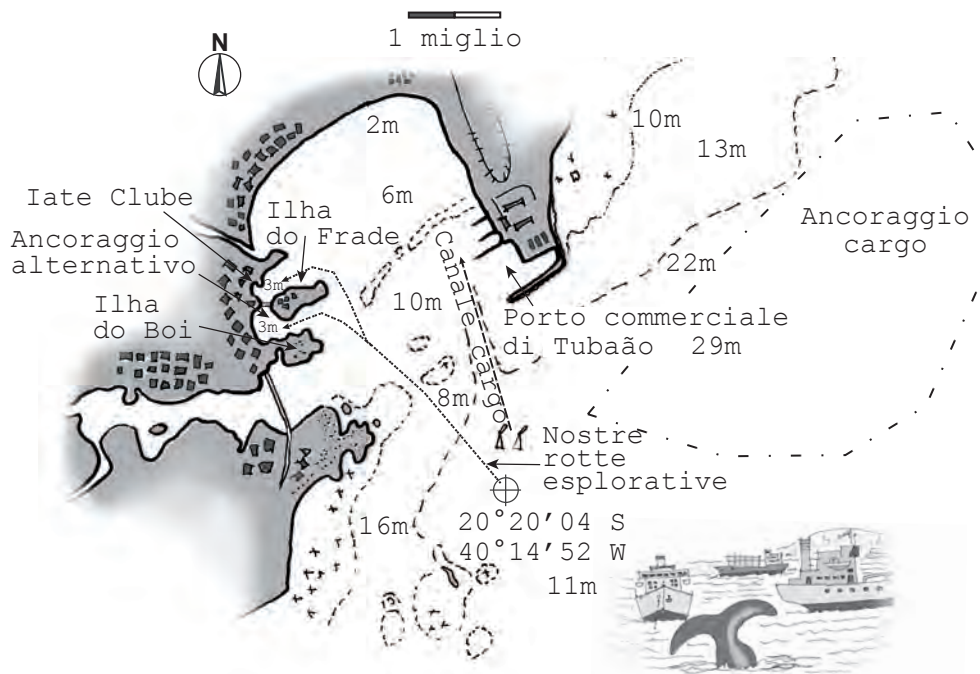
Di fronte al porto di Vitória vi è una grande area d'ancoraggio foranea gremita di cargo in attesa del loro turno per risalire il canale che conduce al porto commerciale di Tubarao. Avevamo pensato di provare a mettere la prua all'interno della baia per vedere se un ormeggio segnato sulla carta nautica, e più defilato rispetto alla città, fosse effettivamente praticabile, quando, tra una cargo e l'altro, all'improvviso comparve davanti alla prua del *Jonathan* una visione magica e al contempo terrificante: le due enormi pinne caudali di una balena brillavano lucide nell'atmosfera resa tersa dal vento settentrionale. Assolutamente immobili, sembravano appartenere più a una moderna statua astratta che campeggiava tra le minacciose sagome delle grandi navi all'ancora, che a un animale vivo.

Evitammo di stretta misura la balena immota e dopo che la lasciammo di poppa la possente coda s'immerse, unendo i suoi spruzzi al bianco schiumare delle onde e scomparve alla vista. Al momento non seppi cosa pensare di quell'irreale immobilità del grande cetaceo. Venni poi a sapere che quella era la posizione tipica che assumevano le balene femmina quando allattavano i loro cuccioli.

Ben strano luogo scelse per dare la poppata alla sua prole!

Il probabile ridosso all'interno della baia di Vitória si rivelò impraticabile e con una faticosa bolina riguadagnammo le acque aperte con rotta per Guarapari.

## Baía do Espírito Santo (Vitória)



### **Vitória**

20°20'04S – 040°14'52W  
Ultima visita nel 2009.

Capitale dello Stato di Espirito Santo, Vitória è una città con un grande sviluppo industriale e commerciale, e ospita il trafficato porto di Tubarao in cui approdano navi provenienti da tutto il mondo. La rada antistante il porto è perennemente ingombra di numerosi cargo che attendono il loro turno per attraccare. Il notevole traffico commerciale e il vento da nordest, che nel pomeriggio soffia sempre con forza, rendono poco agevole la navigazione a vela.

Nella baia interna di Espirito Santo, protetta da un reef in cui si aprono due passaggi ben segnalati, vi è il locale *Iate Clube* solo in parte protetto dai venti di NE dall'Ilha do Frade. Unicamente le barche con pescaggio inferiore a 2m possono accedere alla darsena del club; le altre debbono ancorare all'esterno con la poppa a un alto pontile. Il fondo è di scarsa tenuta, e il vento, che investe al traverso le barche ormeggiate al pontile, crea spesso condizioni piuttosto agitate.

Lo *Iate Clube* offre generalmente una giornata di "cortesia" gratuita, ma richiede

sempre la registrazione, anche perché i suoi impianti sono adiacenti all'edificio che ospita tutte le autorità portuali, che sono tra le più pignole e ostiche di tutto il Brasile.

A sud dell'Ilha do Frade vi

è una seconda baia munita di alcune boe, che sembrerebbe offrire un buon riparo: abbiamo provato due volte a entrarci, ma con forte vento da NE l'ancoraggio è insostenibile.

## Spiagge e altre preoccupazioni

Ripercorrere in senso contrario un tragitto già fatto dà sempre un senso di forte frustrazione, ma non avevamo altra possibilità e ben sapevamo che bisognava cercare di evitare di rimontare la costa brasiliana con vento e corrente contraria.

Era ormai scesa la notte quando calammo l'ancora nell'ampia rada di Guarapari.

Arrivare in un ancoraggio sconosciuto di notte presenta delle evidenti difficoltà, ma ha un suo particolare fascino: ci si trova in un mondo nascosto dalle tenebre di cui s'intuisce a stento il contorno della costa appena rilevato dalle poche luci presenti. Bisognerà aspettare il mattino per scoprirne la reale natura, e in questo caso lo scenario che ci si presentò fu assai differente da quanto ci eravamo immaginati: anziché una spiaggia orlata da una folta vegetazione e da rade casupole si presentò ai nostri occhi un'interminabile fila di anonimi grattacieli che facevano da sfondo a una lunga lingua sabbiosa, costellata di chioschi gremiti di turisti locali.

Musica, colori, sapori forti, tanta birra e pigre giornate trascorse sul bordo dell'oceano suggerivano già lo spensierato ambiente del Nord del Brasile.

Anche noi ci stavamo concedendo un momento di meritato relax, seduti a un chiosco ombreggiato da grandi tettoie di foglie di palma, degustando gamberetti fritti e sorseggiando freschi cocktail ai frutti tropicali. Sullo sfondo, oltre i fragorosi provocati dalla risacca, il *Jonathan* ci attendeva sereno sulla sua ancora.

Il nostro tender giallo si confondeva tra i tanti bagnanti che affollavano la spiaggia. Mentre sotto l'indulgente sguardo di Silvia occhieggiavo alcune giovani bellezze brasiliane che ostentavano con noncuranza i loro corpi abbronzati, il mio sguardo si polarizzò su di una visione meno piacevole: un grigio gommone della *Capitania do Porto* con alcuni militari a bordo stava ronzando incuriosito attorno alla nostra barca!

Non potevamo fare nulla, anzi, fortunatamente non eravamo a bordo e molto probabilmente fu proprio la circostanza che la barca straniera apparisse chiusa e vuota che li dissuase dall'abbordarla. Poi la loro attenzione fu attratta da un motoscafo che incrociava lì vicino e si spostarono per accostarlo. Le due imbarcazioni rimasero affiancate per parecchio tempo, quindi quella dei militari s'allontanò a

### 3. Ilha Grande – Salvador da Bahia

---

pieno motore verso il non lontano porto.

Ancora una volta dovevamo fuggire senza indugi, ma aspettammo che calassero le prime ombre della notte, nel caso che il gommone decidesse di tornare a vedere se ci fosse qualcuno a bordo. Ritornammo agitati e inquieti sulla nostra barca preparandoci per salpare di buon'ora alle prime luci del prossimo giorno.

Leggendo queste righe potrebbe sembrare che gli unici rischi che correvamo erano quelli d'essere controllati sulla barca oppure in un porto o in uno *late Clube* in caso di ingresso forzoso. Questi erano gli aspetti più evidenti, un po' come la parte visibile di un iceberg che ne nasconde sempre un'altra molto più consistente. In realtà correvamo molti pericoli soprattutto quando eravamo a terra, non tanto perché ci fossero alte probabilità d'incappare in un controllo di polizia, eventualità difficile sia in una città che in un piccolo paese, ma per tutti quei piccoli incidenti che fanno parte dell'imponderabile e si annidano insidiosi nella pieghe della quotidianità. Sarebbe bastato, infatti, un banale incidente o una non improbabile aggressione per generare la richiesta di un passaporto, o ancora la necessità di ricorrere a cure mediche, anche in una struttura privata, perché in tal caso la presentazione di un passaporto era sempre richiesta in tutto il Brasile.

#### **Guarapari**

20°39'55S – 040°28'46W

Ultimo scalo nel 2009.

È una vivace città dello Stato di Espírito Santo, la cui principale attrattiva è rappresentata dalla grande spiaggia che delimita tutto l'arco della Rada di Guarapari. La spiaggia è un susseguirsi di chioschi che servono piatti di molluschi e bibite fresche ai numerosi villeggianti brasiliani.

La città è divisa in una parte nuova, che si estende alle spalle della spiaggia, e da una parte vecchia collocata al limite sudest della grande rada.

La città vecchia ha un porto a cui si entra per uno stretto canale percorso da una for-

te corrente che cambia di direzione con il mutare della marea.

Il porto è sempre congestionato di piccoli pescherecci e *scooner* per il trasporto di turisti.

Volendo stare più tranquilli, ci si può ancorare nell'estremo lato NE della baia dove è ben protetta dai venti settentrionali (20°39'25S – 040°28'46W). Per recarsi a terra bisogna sbarcare con il tender sulla spiaggia, facendo attenzione alla risacca che nei momenti di cambio di marea può essere molto forte.

Dal lato opposto del promontorio Morro da Pescaria, che protegge l'ancoraggio a nord, si apre un'altra profonda insenatura con diversi ridossi dai venti meridionali; il più



tranquillo e di facile accesso è quello di Ponta do Boão ( $20^{\circ}38'36S - 040^{\circ}28'01W$ ).

Sia nella città vecchia sia in quella nuova si può trovare una buona scelta di rifornimenti, compresa l'acqua dolce: con le taniche da uno dei tanti chioschi, e gasolio (sempre con le taniche) presso una vicina stazione di servizio.

Il rifornimento di gasolio è possibile anche a un ponto

galleggiante del porto della città vecchia. La manovra d'accosto è però difficoltosa per le forti correnti e il gran numero d'imbarcazioni locali che ingombrano il piccolo specchio d'acqua.

In Brasile abbiamo sempre cercato di rifornirci ai distributori stradali; quelli sui porti hanno spesso gasolio di qualità più scadente destinato ai pescherecci locali.





#### Una burrasca provvidenziale

Finalmente la meteorologia, invece di accanirsi contro di noi come aveva fatto negli ultimi tempi, ci diede una mano con una robusta perturbazione che ci avrebbe garantito almeno due giorni di venti da sud. Non si trattava di un fronte freddo antartico, nella stagione in cui ci trovavamo allora erano ormai rari e poche volte superavano i 25 gradi di latitudine, ma di un sistema generato dalla depressione semipermanente che staziona sempre nell'Atlantico del Sud un poco sotto il 25° parallelo. Questa particolarità non avrebbe minimamente influenzato la forza dei venti che sarebbero in ogni caso rimasti molto forti, ma certamente meno freddi!

Già dalle prime ore di navigazione l'onda lunga oceanica da sudest e il cielo plumbeo annunciavano il rapido avvicinamento del fronte.

Volendo accorciare il più possibile il percorso, e per mantenerci lontani da tutti i pericoli che erano sottovento alla nostra rotta, avevamo impostato una prua che ci avrebbe fatto passare al largo dell'arcipelago delle Abrolhos.

Poco prima del tramonto ci trovavamo diverse miglia al traverso di Vitória, con il *Jonathan* che correva con due mani di terzaroli alla randa, trinchetta e yankee parzialmente ridotto. Il mare era ormai discretamente agitato, ma la navigazione procedeva rapida e sicura, quando improvvisamente tra il cavo di un'onda e l'altra scorsi un peschereccio che avanzava deciso nella nostra direzione.

«Ma cosa cavolo ci fa, qui in mezzo all'oceano con questo mare e proprio sulla nostra rotta!» esclamai un po' tra me e me e un po' rivolto a Silvia uscita prontamente in pozzetto alle mie prime imprecazioni.

L'incontro con i pescherecci è sempre difficile in tutti i mari del mondo e in Brasile non fa eccezione: non si sa mai che intenzioni abbiano. Spesso non portano nessun tipo di segnale e sono quasi sempre assolutamente imprevedibili. Questo, in particolare, non si capiva proprio dove volesse andare. Puntava dritto su di noi scomparendo nelle onde che rompevano in alti spruzzi sulla sua prua per poi sommergerlo quasi completamente. Però ogni volta ne usciva e rollando in modo scomposto si liberava del peso dell'acqua e proseguiva la sua corsa.

Sapevo che lungo le coste del Brasile i pescherecci spesso speronano le barche a vela per provocare deliberatamente dei danni, in modo da poterle "soccorrere" e rimorchiarle in un porto dove gli sfortunati equipaggi saranno pesantemente ricattati.

Nel nostro caso, se il peschereccio avesse avuto cattive intenzioni, sarebbe stato per noi molto difficile evitare che ci abbordasse.

Avevamo già avvolto completamente lo yankee e per precauzione acceso il motore, quando scorsi poco avanti la nostra prua un'alta asta con in cima una sbrindellata bandierina nera, che era certamente il segnale di una rete o di palamiti. Compresi allora che il nostro amico non aveva trovato altro modo per farci